

Mafia, 7 anni al costruttore Ienna. Confiscati beni per 400 miliardi

PALERMO. Sette anni di carcere e la confisca del patrimonio. La seconda sezione del tribunale di Palermo usa la mano pesante con il costruttore Giovanni Ienna, proprietario del San Paolo Palace. E intanto la Cassazione ha confermato la condanna a sei anni di carcere per l'altro costruttore palermitano Vincenzo Piazza, arrestato assieme a Ienna, il 28 luglio del 1994. Le posizioni dei due erano completamente diverse, anche se uguali erano i ruoli loro attribuiti, quelli di riciclatori del denaro sporco. A Piazza era stato confiscato in primo grado il patrimonio da due miliardi. Il costruttore era agli arresti domiciliari per motivi di salute e dopo la sentenza della Cassazione è stato riportato in carcere. Ma da qualche settimana ricoverato in ospedale per accertamenti. Gianni Ienna era originariamente accusato di concorso in associazione mafiosa e riciclaggio: ma nell'emettere la sentenza, il collegio presieduto da Leonardo Guarnotta ha «riqualificato» il reato come associazione mafiosa pura e semplice. Un «bollo» di mafiosità che sia l'imprenditore che i suoi difensori respingono con decisione: «Nessun collaborante lo ha indicato come uomo d'onore», dice l'avvocato Enzo Fragalà. E assieme al collega Marcello Carmina preannuncia appello. Una condanna severa, dunque, anche se meno pesante di quanto aveva proposto la Procura: il pubblico ministero Maria Pino (oggi trasferita a un altro ufficio) aveva chiesto dodici anni. La condanna, però, brucia ugualmente a Ienna, che ha reso dichiarazioni in vari processi, ma che non ha mai avuto la patente di collaboratore, nè la scorta. E gli brucia anche perché, i giudici hanno disposto di nuovo la confisca del patrimonio dell'imputato, valutato in 400 miliardi, anche se lo stesso Ienna parla di 160 - 200 Miliardi. Una prima confisca era stata disposta già dalla sezione misure di prevenzione del tribunale: la decisione di Guarnotta e dei due giudici a latere diventa così, nella sostanza, una sorta di «ferro dietro la porta»; nel caso in cui la sezione misure di prevenzione della Corte d'appello dovesse revocare la prima confisca, resterebbe in piedi la seconda. Dieci collaboratori di giustizia accusano Ienna di essere stato in società con i boss di Brancaccio e di Santa Maria di Gesù e per qualche mese l'aveva ammesso anche lui stesso: poi, però, aveva fatto dietrofront, dicendo di aver reso quelle dichiarazioni («Ero in società con Giuseppe Savoca e Stefano Bontade») solo per uscire dal carcere: «Avrei fatto qualunque cosa ... ». In carcere, Ienna ci era finito nel luglio di quattro anni fa, assieme a Piazza e ad altri tre costruttori, uno dei quali, Francesco Ciminello, era poi morto durante il periodo di custodia cautelare. Nel dicembre di due anni fa, dopo 30 mesi di custodia cautelare, Ienna aveva chiesto di rendere dichiarazioni, riconoscendo la fondatezza di quello che i collaboranti dicevano di lui a proposito dei suoi affari. Era stato così scarcerato per decorrenza dei termini, ma aveva avuto l'obbligo di risiedere a Palermo, poi trasformato, per motivi di sicurezza, in ordine

di soggiornare in un'altra città. Nell'aprile di quest'anno, il cambiamento di versione: Ienna ha ammesso solo di aver pagato il pizzo alla mafia. Il pm Pino, nella sua requisitoria, ha sostenuto che l'imputato ha ammesso quello che non poteva negare e che il suo contributo alle indagini è molto relativo: Ienna avrebbe accusato soltanto i morti. La difesa ha replicato sostenendo che l'imputato ha fornito molti elementi alla Procura e che per questo rischia vita.